

MURELLA

cronache



Contrada della Tartuca
Anno XLI n°4 Dicembre 2017
Direttore responsabile: Giovanni Gigli

Non riesco proprio a fare dei bilanci ed in fondo credo che proprio non sia interessante. Tra l'altro questo dicembre coincide con la fine di un mandato e quindi ognuno di noi avrà modo di fare le proprie valutazioni e considerazioni sul poco o tanto, bene o male che insieme abbiamo fatto.

Mi sento profondamente in imbarazzo a firmare questo articolo in qualità di Priore nel momento in cui è venuto a mancare il nostro Rettore dei Maggioranti, Gianni Ginanneschi. Ho vissuto la mia infanzia nel suo *mito*, perché per me di questo si è trattato. E' in un certo senso irriverente pensare che adesso l'appellativo di Onorando sia a me riservato. Quel livello di austera autorevolezza e compiaciuta affabilità non sarà che un asintoto a cui sarà impossibile anche solo avvicinarsi. La completezza di una vita totale rimarrà per sempre un faro.

Insieme a lui passa il mio pensiero ad Enzo: la sua scomparsa significa vuoto e mancanza, fisica e di insegnamenti, semplici ma profondi. E con loro al termine di quest'anno non posso che ricordare altri tartuchini che sono andati a costellare il firmamento e che ci è toccato provare a ricordare in numeri precedenti del nostro periodico.

Sebbene non abbia assolutamente voglia di fare bilanci, certo non posso scordarmi cosa è accaduto e cosa sta accadendo.

La Tartuca ha subito una situazione molto pesante che l'ha privata del diritto di correre lo scorso Palio di luglio. Niente e nessuno riavvolgerà il nastro e ci consentirà di correre di nuovo. Tanto clamore è stato fatto dal punto di vista mediatico ma poco è stato detto in relazione al dolore ed alla rabbia che abbiamo sofferto. Il Palio non fa sconti a nessuno, quindi non ci interessa minimamente stare a pietire alcunché o ricevere commiserazione: *la compassione tenetela per voi!!!*

Dopo l'accaduto, la Contrada ha affrontato la situazione in dignitoso riserbo, cosciente che abbassare i riflettori su una situazione facilmente strumentalizzabile fosse la scelta migliore. Il silenzio di fronte a tanta entropia ci è sembrato il modo migliore per provare a riportare la serenità.

Sono orgoglioso della linea basata sul confronto interno che ha prevalso a facili vittimismo o incensamenti pubblici in un secondo momento. Troppo facile scordarsi di ciò che in passato, nemmeno troppo remoto, è capitato in situazioni analoghe quando sono stati gli isterismi al di fuori delle righe e le invasioni di pista a prevalere. Facile ora sentirsi dire che il comportamento che abbiamo tenuto è stato quello che tutte coscientemente devono tenere in situazioni analoghe. Meno facile era tenerlo, ma ci si sono troppe cose in questo momento storico che vengono date per scontate.

Tutto questo è stato abbastanza trascurato dall'opinione pubblica, soprattutto cittadina, e un po' di-



spiace; ma è lontano qualsivoglia spirito di rivalsa. Ora sarebbe il momento di stare in riva al fiume a vedere cadaveri scorrere, ma adesso tutti i saggi e soloni hanno già cambiato sponda.

Hanno fatto male alcune insinuazioni che sono serpeggiate da parte di chi evidentemente è più interessato all'erba del giardino del vicino che alla propria; ma a loro voglio dire che hanno avuto l'effetto di una puntura di vespa: fanno male ma durano poco!

Ma ricorderemo il 2017 anche per una busta verde che non era una infrazione segnalata dalla polizia municipale. Qualcuno mi rinfaccia di essere sorpreso ed allibito. Di più: sono esterrefatto ed incredulo se devo dire la verità. Ho sempre sperato che alla fine prevalesse l'equilibrio, ma non sempre il principio di minima energia, ossia delle cose semplici, è rispettato. Siamo stati chiamati in un campo le cui insidie forse non sono chiare neppure a chi ci ha chiamato.

Non c'è nella sostanza niente da aggiungere a quanto già espresso in passato se non esprimere il mio profondo rammarico per una decisione, anticipata già un anno fa e definitiva, non certo da noi, "una bomba nel mondo contradaiolo".

Tutti sappiamo a quante pressioni di ogni genere il nostro mondo è sottoposto. Ogni senese e contradaiolo si farà la sua opinione sull'opportunità che una consorella porti in tribunale un'altra per modificare accordi presi trent'anni fa. Chi di dovere, valuterà se è opportuno scomodare la giustizia ordinaria.

Ci sono accordi precedentemente presi che vengono rinnegati, secondo me, in maniera irrispettosa per le azioni di precedenti Dirigenti. Mi hanno insegnato il rispetto per gli accordi presi, cosa che ho sempre fatto, anche se alcuni accordi talvolta sono a sfavore della mia Contrada, come è avvenuto in alcuni aspetti relativi al caso in questione. Non ha prevalso evidentemente l'interesse collettivo, fatto di continui e faticosi accordi; cosa che invece prevalse fra i Priori di trent'anni fa che furono lungimiranti e dialoganti.

Nonostante l'incredulità e l'amarezza resta comunque il profondo senso di rispetto per la Contrada di San Marco, perché sul rispetto si basa la nostra comunità. Rispetto che pretendiamo allo stesso tempo con fermezza e risolutezza, respingendo falsi moralismi e lezioni di coscienza. Ognuno si guardi al proprio specchio.

E' scontato dire che ci tuteleremo nelle forme più idonee e nelle sedi opportune per dimostrare le nostre ragioni, con estrema fermezza. La Contrada della Tartuca affronterà anche questo problema come ha già fatto in altre situazioni critiche, cioè con dibattiti interni, noncuranza delle voci, saldezza nella difesa dei suoi diritti senza cedimenti di nessuna natura.

Il 2017 è stato anche l'anno in cui dopo molto tempo abbiamo avuto un primo aperitivo delle nuove monture, impegno fortemente voluto dalla Contrada lo scorso anno. Finalmente nelle occasioni di rappresentanza la Tartuca ha un vestito nuovo,

fatto di prezioso damasco e velluto. Grazie a coloro che si sono tanto adoperati e che si stanno adoperando in tal senso, riusciamo a vedere la meta che ambiziosamente avevamo fissato per il giugno del prossimo anno e che facendo i dovuti scongiuri, se il ritmo non cala, possiamo con fiducia confermare. Dopo 35 anni i nostri ragazzi hanno vinto di nuovo il nostro torneo di calcio, prima intitolato a Nirvano Fossi e ormai da anni al compianto Mirko Di Sevo. Rinnovare ogni anno l'impegno nell'organizzarlo è già di per sé motivo d'orgoglio; rivedere la Coppa in Contrada è ulteriore motivo di gratificazione.

Ci siamo poi buttati a capofitto nell'intessere una fitta tela con le Istituzioni del territorio, per valorizzare quegli aspetti socio-culturali di cui le Contrade non possono scordarsi. A maggio del 2018 la punta dell'iceberg sarà ben visibile a tutti; il lavoro sottostante è in pieno fermento. Un museo votato all'apertura verso l'esterno e non solo ad essere un contenitore di valore, potrà trovare un primo compimento con un'esposizione di carattere internazionale che grazie all'impegno di alcuni tartuchini sta plasmandosi con profonda soddisfazione.

Due anni in cui non possiamo dimenticare i tanti piccoli grandi lavori di manutenzione che siamo riusciti a fare e di cui non soltanto noi ma anche la comunità cittadina potrà godere: agli Orti del Tolomei o in S. Agostino.

Ripercorrendo poi quello che è accaduto sul tufo possiamo dire che noi non abbiamo praticamente partecipato... ma non possiamo scordarci di chi ha allungato il digiuno: anche questo è un obiettivo!

Concedetemi in conclusione alcune rapide considerazioni personali. Talvolta mi sono sentito argenteria o complemento d'arredo in cerimonie più o meno sensate, ma l'orgoglio che provo tutte le volte che appunto la spilla di Priore nella giacca è sufficientemente gratificante per spostare una montagna. La sensazione a volte di essere una comparsa di un film in bianco e nero mi ha alcune volte atterrito, ma di fronte agli "oni" (senesoni, contradaioloni...) pronti a sfagiolare una ganzzissima memoria storica, una difesa delle tradizioni impeccabile ed un abito così candido da poter passare a comunione, è disarmante essere semplicemente se stessi. S'impara a conoscere le persone, a distinguere l'anidride carbonica dall'ossigeno, a misurare e ponderare. A volte mi sono piegato ed ho perso il sorriso ma grazie a chi mi è stato vicino il mio stelo non si è spezzato ma si è rialzato pronto ad affrontare quello che gli eventi riservano. La natura tende sempre ad agire nel modo più semplice, ma allo stesso tempo il facile è difficilissimo, il semplice è complicatissimo. Grazie quindi per avermi concesso quest'onore.

Felice 2018 a tutti voi, con l'appassionato augurio di essere sempre orgogliosi tartuchini, di essere voi stessi e di contribuire a rendere la Tartuca sempre grandiosa, *a prescindere da chi, come, quando e perché.*

**Il vostro Priore
Paolo Bennati**



IL NOSTRO GIANNI

di *Giordano Bruno Barbarulli*

Riprendo di proposito il titolo che Roberto Barzanti ha scelto per ricordare Mauro Barni nell'ultimo numero di Murella, sia perché Gianni Ginanneschi è stato, al pari di Mauro, l'altra figura dominante la Contrada nella seconda metà del Novecento, sia perché in quel possessivo c'è tutto il senso di quell'appartenenza e di quell'unione che solo la Contrada può dare e che ci ha fatto sentire sempre legati a loro.

La Tartuca, in un breve lasso di tempo, ha perso dunque – inevitabile conseguenza degli anni che passano – un altro dei suoi mitici personaggi. Non saranno mai sufficienti le espressioni di vicinanza e di riconoscenza che la Contrada ha voluto trasmettere alla famiglia Ginanneschi in occasione delle esequie e dell'ultima presenza di Gianni nel nostro Oratorio.

Giovanni era nato l'8 settembre 1922 a Castel del Piano da un ramo della famiglia Ginanneschi che lì risiedeva fin dal XVII secolo, in quel "Palazzo Ginanneschi" dove oggi è collocata la sede del Municipio. I suoi antenati hanno lasciato tracce importanti della loro presenza e della partecipazione alla vita politica, economica e sociale di quella comunità. La casata dovette essere davvero potente sul luogo e nota a lungo nel contesto più generale del territorio senese e del capoluogo. Anche Antonio Francesco Bandini, nostro futuro Priore (1826-1838), entrò in contatto con i Ginanneschi che dovevano frequentare assiduamente Siena e forse la Tartuca. Egli ricevette infatti l'invito al matrimonio di un componente della famiglia, tal Domenico, che nel 1820 convolò a nozze, ovviamente a Castel del Piano.

E proprio nella nostra città il padre indirizzò Giovanni per i suoi futuri studi, dopo che il giovane aveva partecipato alla seconda guerra mondiale nel corpo degli Alpini. Frequentò così il Liceo Piccolomini a Sant'Agostino e quindi la Facoltà di Giurisprudenza, essendo collegiale del Convitto Tolomei. Diventò Notaio nel 1953, prestigiosa professione per il tem-

po, e la sua prima sede di lavoro fu a Radda, ma ben presto divenne il titolare dello studio notarile più importante della città, in Via del Giglio, esercitando per oltre quarant'anni. Ha sempre dimostrato grande competenza, disponibilità e generosità, con un occhio di riguardo per gli amici, per i tartuchini e per le Contrade tutte, in un mestiere delicato e necessario di molta discrezione e continuo aggiornamento.

Si poteva fregiare del titolo di Nobiluomo a memoria dell'antico prestigio della famiglia Ginanneschi, fu personaggio di spicco in molte associazioni senesi ed ovviamente in quella degli Alpini. Fu anche esponente del Partito Liberale e consigliere comunale a Castel del Piano alla fine degli anni Ottanta, nonché candidato di Forza Italia al Parlamento italiano. A Siena ha abitato nella villa di Ventena, a Scacciapensieri vicino all'Osservanza, con la moglie Maria e i suoi quattro figli, Elisabetta, Cristiana, Barbara e Lorenzo, contornato poi da numerosi nipoti e bisnipoti. Quasi a coronamento di una vita dedicata tutta alla professione e come un riconoscimento al suo prestigio, nel 1995 gli venne commissionata la predisposizione degli atti costitutivi della Fondazione Monte dei Paschi e quelli della trasformazione della Banca da Istituto di credito di diritto pubblico a Società per azioni.

Cessò la professione, non senza malavoglia, all'età di settantacinque anni, l'8 settembre 1997. Ma non abbandonò del tutto lo studio in centro, continuando a venire sempre in città e a seguire comunque con passione le vicende politiche e sociali della nostra comunità, frequentando i tanti amici che molto lo hanno amato e stimato. Ci ha lasciato il 13 novembre dopo diversi anni di involontaria inattività, confortato dalle amorevoli cure dei familiari. Accanto al Giovanni professionista c'era poi il Gianni nostro, quello più confidenziale e più amato, sempre gentile e cordiale con gli uomini e le donne della Contrada.

Si è scritto che egli sia stato della Tartuca fin da piccolo e che nel suo giardino avesse una tartaruga alla quale era molto affezionato. Certo è che dal Convitto Tolomei cominciò a respirare ben presto l'aria tartuchina. Ci pensò poi con lungimiranza l'amico Giulio Pepi a volerlo suo vice-Cancelliere nel 1950, facendogli fare un'esperienza propedeutica alla sua futura professione. Fu tra i goliardici fondatori della Compagnia di Porta all'Arco nel 1953 e da allora Gianni ha sempre vissuto intensamente la Contrada.

A soli trentacinque anni, nel 1957, fu chiamato a ricoprire la carica di vice-Priore, quando Giuseppe Mazzini, che era stato appena confermato nella massima carica, fu colpito da una grave ed improvvisa malattia che lo portò a rapida morte. A partire dal mese di giugno Gianni guidò così la Contrada per tutto l'anno e nel 1958 fu eletto Priore. Restò in questa carica fino al 1966 e il suo mandato fu caratterizzato da sorprendente energia e fermezza. Seppe reagire alla sonora purga del 1957 e al disagio della Contrada per il grave "incidente" che capitò poco dopo al Capitano Remigio Rugani e proiettò la Tartuca verso nuovi orizzonti, intuendo che in quel momento, oltre al Palio, le Contrade necessitavano di rinnovata operosità e di strutture adeguate ai tempi. Il gemellaggio con la città di Trento, al quale egli lavorò intensamente con l'amico Giulio, e l'impegno nella Commissione per studiare e fare approvare uno Statuto che in pratica la Contrada non aveva mai avuto, furono gli eventi più importanti di quel periodo. Le elezioni del 1960 si svolsero secondo le nuove norme e lo confermarono Priore, questa volta per un biennio. Si svolsero in un clima di grande serenità: Mauro Barni fu il Vicario Generale e Gino Stanghellini, altra figura storica della Tartuca, fu il Rettore del neonato Collegio dei Maggiorenti. La trasformazione della cripta dell'Oratorio in una grande sala per le adunanze, arricchita dal dipinto murale di Enzo Cesarini, della quale la Contrada aveva ormai ineludibile necessità, resta certamente l'opera più importante di quel suo mandato.

Per altre due volte Gianni venne rieletto Priore, così come Ottaviano Neri Capitano, e neppure la mancata vittoria del 1961 ed il successo della Chiocciola del 1964 poterono frenare il suo ottimistico entusiasmo che si tradusse nell'accettare senza tentennamenti la carica di Capitano nel 1966, con uno scambio di ruoli fra lui e il Neri.

Fu un lungo mandato di dieci anni, condiviso con Mauro Bernardoni e Adù Muzzi ed un complicato rapporto con Canapino. Sottratto alla rivale in cambio di Canapetta che fece subito sentire a Gianni l'amaro sapore della sconfitta, Canapino ripagò la fiducia del nostro Capitano con la splendida vittoria del 1967. Quella successiva della Chiocciola avrebbe scoraggiato chiunque, ma non lui che, dopo un Palio condotto nel 1971 con l'abilità strategica di un Richelieu, ma perso solo per un soffio, ingaggiò il fantino più grande del momento, Aceto, con il quale conquistò la sua seconda vittoria l'anno dopo.

Se ci sono foto che più di altre lo ricordano per



come era, sono quella della copertina di CARTA-CANTA e villan dorme, numero unico del 1967, e quelle all'interno di PLAYNOI, scattate a Ventena per il numero unico del 1972. La prima lo ritrae in primo piano fra volti famosi e gente della Tartuca e rimanda subito alla sua innata capacità di rapportarsi con chiunque, a prescindere dalla sua austera signorilità non priva di garbata ironia. Dalle altre due, che lo immortalano con la moglie e i figli, si percepisce immediatamente tutta la delicatezza di un affetto familiare di antico sapore patriarcale, affetto che ha riversato anche sulla nostra Contrada e su tutti noi, ma emerge anche l'immagine moderna di un elegante uomo di successo.

La nostra Contrada attraversò poi un periodo molto impegnativo per gli aspetti immobiliari, durante il quale furono gettate le basi per la ristrutturazione della sede della Società, grazie alla solerzia dei due Priori che si avvicendarono, Ugo e Giovanni Bartalini, ed anche alla grande disponibilità di Gianni che si occupò di tutti gli onerosi aspetti contrattuali. Fu un Capitano attivo, astuto, diplomatico, rispettoso dei ruoli interni e di quelli dei dirigenti delle altre Contrade, compresa la Chiocciola, e fu consapevole, nonostante che fosse politicamente attivo, che l'istituzione Contrada andava tutelata sempre e comunque dalle ingerenze della politica. Un uomo dunque apprezzato da tutti per la sua onestà intellettuale e per la sua generosità.

Gli eventi non lo ripagarono abbastanza di tutta la voglia che aveva di vincere e di farci vincere. Le strategie di Palio infatti, non andate a buon fine e sfociate in una nuova vittoria della rivale e nella rottura dell'alleanza con l'Oca, indussero, tra gli ultimi mesi del 1975 e i primi giorni del 1976, tutta la dirigenza della Contrada a rassegnare le dimissioni, affidando nuove elezioni al Rettore del Collegio dei Maggiorenti Gino Stanghellini. Adù come Priore e Mauro come Capitano presero le redini della Contrada e per Gianni ci fu un breve periodo di riposo e di riflessione. Ma davvero breve, perché l'anno seguente, per la morte dello Stanghellini e a norma di Statuto, divenne lui il Rettore.

Furono quelli seguenti, anni caratterizzati da una fervente attività per un nuovo adeguamento delle norme statutarie della Contrada, per la nascita di Murella Cronache e per la progettazione dei nuovi costumi del corteo storico. Nel contempo le vicende del Palio e il rapporto della dirigenza con Canapino portarono a due tornate elettorali ravvicinate: nel '78 per le nuove dimissioni di tutto il Consiglio e nel '79 perché previste dal nuovo Statuto. Gianni Ginanneschi, da Rettore del Collegio dei Maggiorenti, seppe sempre orientare tutte le scelte con grande equilibrio e lungimiranza verso la soluzione più congeniale e appoggiò le candidature di Giovanni Ciotti e di Cesare Manganelli, l'uno Priore e l'altro Capitano, in un momento in cui la Tartuca era davvero in sofferenza. Grazie anche alla sua azione "diplomatica" la Contrada ne uscì alla grande confermando la dirigenza per un altro biennio.

Una nuova vittoria della Chiocciola nel 1982 rischiò di vanificare tutto l'impegno che era stato profuso,

ma anche in questa occasione egli seppe sopportare le decisioni migliori che portarono alla elezione di Luca Lombardini come Capitano, artefice della clamorosa impresa del Manzi nel 1983. Nel successivo momento di incertezza che la Tartuca attraversò, Gianni venne subito richiamato in ballo e, disponibile come il solito, non volle dire di no alla sua Contrada, accettando il ruolo di Capitano per il biennio 1985-86.

Non varrebbe neppure la pena di ricordare l'episodio dell'estrazione del 24 maggio 1985 per il Palio di luglio, se non fosse per ricordare quanto egli lo abbia patito. Proditoriamente aggredito da alcuni contradaioi della Chiocciola, Gianni subì importanti danni al volto, ma soprattutto fu ferito nell'animo perché era di certo l'ultima persona della Tartuca che meritava una cosa simile, se non altro per la considerazione che nutriva nei confronti degli avversari. Giudicò quell'episodio come l'unico negativo della sua vita contradaioia ma perdonò senza adire a vie legali e fu quello il suo ultimo generoso atto da Capitano. Da quel momento fu di nuovo il Rettore del Collegio dei Maggiorenti.

È stato in questo ruolo di "saggio" che Gianni ha espresso sempre tutta la sua autorevolezza ed esperienza, sostenendo, criticando e indirizzando le scelte della Contrada con sobri interventi e mirati suggerimenti. Un pater familias amato e rispettato da tutto il popolo, come ha scritto Giovanni Gigli on-line, che ha sempre trovato le parole giuste per mantenere l'unità. Con lui il Collegio dei Maggiorenti ha davvero esercitato quel ruolo di tutela che lo Statuto gli assegna e che ancora oggi rappresenta uno dei punti fermi della Contrada.

Non potrò mai dimenticare la garbata ospitalità della "Sora Maria", le numerose riunioni nello studio di Via del Giglio ed il paterno incoraggiamento che mi dette quando, nel 1992, dovetti raccogliere la pesante eredità di Vito Messina. È stato così anche per tutti coloro che si sono poi avvicendati nella carica di Priore e di Capitano. In quanto Rettore, Gianni è stato presente alle adunanze, anche quando era afflitto dalle conseguenze della sua unica passione sportiva (lo sci) e fin quando ha potuto fisicamente sopportare il disagio degli spostamenti, con la volontà di non far mai mancare alla Contrada il proprio contributo di idee e di opinioni. Quelle poche volte che era assente per impegni (ma si sapeva tutti che era a sciare!) faceva comunque pervenire all'Assemblea il suo pragmatico saluto. Dopo aver partecipato con gioia e coinvolgimento ai festeggiamenti per le ultime vittorie si è poi rifugiato in tarda età nel "buen retiro" familiare di Ventena, confortato dalla stima e dalla gratitudine di tutti noi e soprattutto dai ricordi di una vita gloriosa, interamente vissuta e dedicata in gran parte alla Tartuca. Lo ricorderemo sorridente nei suoi eleganti abiti dalle molte sfumature di grigio, con l'impeccabile cravatta, il fazzoletto al collo e lo sguardo rivolto al futuro. A norma di Statuto mi trovo oggi nel ruolo che Gianni ha ricoperto per oltre trent'anni, ma non al suo posto perché quello purtroppo non sarà più possibile riempirlo.

DUE CHIACCHIERE CON I VICE PRESIDENTI

di Michele Nuti

Ci incontriamo in un sabato pomeriggio di novembre nel "salone di sopra" della nostra Società. Nel resto di Castelsenio un'orda di piccoli tartuchini totalmente ingestibili si espande fino ad occupare tutti gli spazi, sotto gli occhi rassegnati e pazienti di genitori e Delegati.

Martina, Roberto e Silvano: facce stanche ma soddisfatte di vicepresidenti a fine biennio. Faccio due conti: sommando gli anni delle loro esperienze nel consiglio di Castelsenio, si superano agevolmente i 30 anni di esperienza. La signorina Collini, più giovane dei tre, ha nel curriculum più di dieci anni di Consigli di Castelsenio, per capirsi. Quando si dice aver voglia di dare una mano.

La chiacchierata, più che l'intervista, inizia inevitabilmente dagli ultimi due anni. Faticosi, come sempre. Ma con anche tante soddisfazioni: per Silvano vedere sempre tanta partecipazione da parte dei tartuchini è la cosa più importante e da questo punto di vista si ritiene pienamente soddisfatto. Inoltre anche i risultati economici sono stati eccellenti e questo è importante per la gratificazione dei consiglieri che si impegnano e per la Contrada tutta che ne beneficia.

Martina e Roberto mettono tra gli aspetti più positivi del biennio l'affiatamento del Consiglio, o almeno buona parte di esso, e il rapporto tra loro tre: due anni vissuti fianco a fianco sempre con grande sintonia e armonia. Roberto sottolinea anche l'ottima riuscita dell'ufficio di presidenza, il nuovo organo del Consiglio nato dalle recenti modifiche statutarie. Aggiunge anche la grande soddisfazione per la vittoria del Torneo di Sevo dopo tanti anni.

Di aspetti negativi non parlano: uno sguardo tra loro tre e una risata mi fanno capire che sono i soliti di tutti i bienni... Su mia insistenza Silvano mi fa notare come sia mancata un po' più rispetto al passato, la collaborazione con le altre Contrade per cercare di limitare il sovrapporsi di eventi nelle stesse serate, soprattutto d'estate. Ci siamo pestati un po' i piedi insomma.

Gli chiedo cosa vorrebbero da Babbo Natale per la Società Castelsenio, se potessero fare una sola richiesta: Silvano opta per una nuova cucina completa di tutto per il Tolomei, in modo da essere completamente indipenden-





te e non dover più fare "in viaggi in su e giù con l'ape carico di tegami".

Martina sarebbe per una generica redistribuzione degli spazi in Società. Il nostro stabile non permette grandi "rivoluzioni": gli spazi sono quelli. Ma se si riuscisse a trovare il modo di sfruttarli e organizzarli meglio sarebbe un beneficio per tutti, soprattutto negli eventi con partecipazione elevata, che a volte ci mandano un po' in crisi.

Roberto è più esigente: chiederebbe un più di pazienza e collaborazione da parte di qualche socio un po' polemico. Facciamolo contento via...

Tutti concordano comunque che i famosi "investimenti da fare" sarebbero tanti, ma sono anche molti quelli che sono già stati portati a termine finora e quelli che lo saranno prima della fine del mandato: si riservano solo di valutare bene insieme al presidente Luca a quale dare la priorità.

Trasmettono tutti e tre una grande soddisfazione per aver contribuito ancora una volta a portare avanti l'attività sociale con tanto lavoro ed impegno. È faticoso, ci vuole tanta

pazienza e olio di gomito, ma alla fine ti ripaga: soprattutto con quello che ti rimane dal punto di vista umano dei rapporti con chi si impegna insieme a te, condividendo l'avventura. E anche con tanti momenti e serate divertenti passate in compagnia.

Siamo ai saluti: tutti e tre ringraziano il presidentissimo Luca Bandinelli per la fiducia accordata a inizio mandato e per il lavoro svolto insieme. Tutti e tre ringraziano gli altri consiglieri, per i due anni passati assieme e per la disponibilità. Tutti e tre si ringraziano a vicenda, per essersi sopportati e per essersi aiutati. Mi faccio travolgere e anche io ringrazio loro: tre grandi persone che ancora una volta hanno messo a disposizione tempo ed energie per la nostra Società. Grazie Martina, grazie Silvano, grazie Bobo.

Li lascio andare: Bobo di sotto a dare un occhio a che combinano i Piccoli Tartuchini, Martina in Segreteria a controllare le tessere, Silvano in magazzino a contare i monouso. Sempre al pezzo, sempre a lavoro per Castel-senio.



FRANCO NOBILE, BATTAGLIERO E GENEROSO

di Roberto Barzanti

Non si può disconoscere a Franco Nobile, medico chirurgo, oncologo, anima della Legatumori (Lilt) a Siena, operativa per sua essenziale iniziativa dal 1970, una gran voglia di fare.

È stato una presenza incisiva. Franco era nato a Rieti nel 1931 e ci lascia dopo aver combattuto con strenua tenacia contro il male che l'aveva aggredito. Non sono in grado di evocare il suo itinerario scientifico, né di chiarire il suo ruolo in rapporti e impegni ospedalieri. So che si laureò in Medicina nel 1955, che fu dal 1957 assistente nella Clinica Chirurgica del Policlinico senese e che conseguì nel '62 la libera docenza in Semeiotica Chirurgica. Ho conosciuto Franco più per le sue passioni politiche che per il suo lavoro di medico.

Negli anni Settanta fece parte della segreteria del Ministro della Sanità, il socialista Luigi

Mariotti, e contribuì alla stesura della prima legge di riforma ospedaliera. In quella fase collaborò intensamente anche con il Comune per far ripartire l'edificazione del Policlinico, che era rimasta bloccata a causa di montature scandalistiche rivelatesi infondate.

Ero sindaco e rammento i frenetici viaggi a Roma che organizzava per favorire contatti e superare i molti intoppi che frenavano il completamento di un'opera così strategica per il futuro della città. Franco Nobile era socialista e si era schierato con la sinistra interna. Gli piaceva non rimanere estraneo alle vicende elettorali e influenzarle da organizzatore del consenso, da battagliero uomo di corrente. Ad esempio con il suo intraprendente dinamismo si dette da fare poco per l'elezione in Parlamento del segretario della federazione

di via del Casato, Aristeo Biancolini. Le incursioni nell'aretino "autonomista" e nenniano per conquistare voti ben al di là dei circuiti senesi sortirono un effetto opposto a quello auspicato. La sinistra non riuscì a sfondare. Nobile aveva modi risoluti, non nascondeva le sue propensioni, tendeva a imporle e personalizzarle. E non era la maniera migliore per affermare le cause che amava sostenere. Successivamente chiese di aderire al Pci. Nel Comitato federale chiamato a decidere circa la sua ammissione non irrilevanti furono le critiche mosse verso di lui. L'intervento più circostanziato e duro fu quello di Vittorio Meoni, che rimproverava pratiche da sottogoverno e relazioni opache con ambienti o sodalizi avversati dai comunisti. Ma Nobile la spuntò e fu molto attivo e dinamico. La sua esperienza va rammentata soprattutto per il ruolo eminente che svolse nella lotta contro il cancro. Fu infatti tra i fondatori del Consorzio Antineoplastico Ligure Toscano e partecipò pure a delegazioni governative europee. Fu segretario scientifico di Umberto Veronesi. Nella Clinica chirurgica dell'Ospedale di Siena esercitò attività didattica nei corsi di Semeiotica Chirurgica e accumulò una ricca produzione scientifica. Nel 1970 Nobile fu eletto presidente provinciale della sezione senese della Lilt per la lotta contro i tumori incarico svolto senza interruzioni fino a pochi mesi fa. E questo è stato il suo capolavoro: il porto dove approdò finalmente la sua inquieta ricerca. Fu una svolta nella vita e Franco l'affrontò con l'energia di una conversione definitiva, totale. Ha saputo coinvolgere molti colleghi e, giovandosi anche del sostegno della Fondazione Mps, gli ha fatto raggiungere livelli di funzionalità e utilità sociale ragguardevoli. Su proposta del Ministero della salute, nel 2004, ricevette dal Quirinale, dal Presidente Ciampi la medaglia d'oro al merito della Sanità Pubblica, con una motivazione cui teneva molto "per le numerose e complesse attività svolte", tra cui era evidenziata la conduzione di uno "screening" oncologico sui soldati reduci dai Balcani per la valutazione dei rischi da uranio impoverito impiegato a scopi bellici. Franco amava scrivere e certe sue pagine sono mosse da un vivace bozzettismo toscano alla Fucini, spumeggiante di ironici aned-

doti e di pungente satira. Qualche titolo soltanto: "La caccia tradizionale al cinghiale", "Intervista con la volpe", "Il tesoro di Borgovecchio", "La Buca del Paradiso".

Con "Il Cinghiale" conseguì il Premio Bancarella Sport 1988. Era uomo pronto a cogliere la direzione dei venti e nel 1990 fondò e diresse la rivista "Habitat" di gestione faunistica. Dove concesse spazio anche ad una delle prime riflessioni sulla tipologia più adatta di un cavallo da Palio. Gli animalisti avevano cominciato la loro campagna e occorreva dare risposte fondate a obiezioni sovente non campate in aria. Forse per il suo carattere brusco Franco non ebbe in patria i riconoscimenti desiderati, né sempre certe sue indicazioni per premi da assegnare o scelte da favorire trovarono il consenso ambito.

La caccia fu una delle sue passioni dominanti e si adoperò per suscitare l'attenzione del Parlamento europeo caldeggiando le posizioni di chi difendeva l'attività venatoria da direttive che parevano eccessivamente dettagliate e insidiose. La Contrada della Tartuca lo ebbe sempre in prima fila, battagliero e generoso.

Chi è stato testimone del suo impegno non può far a meno di legare la sua figura, nel triste addio, a quelle della moglie Nella e della figlia Laura.

La morte di Laura, a seguito di un incidente stradale nei pressi di Cuneo, il 13 settembre 1987, fu un colpo durissimo. Ma anche a quella ferita non marginabile seppe reagire, inventando un Premio di poesia in collaborazione con docenti della Facoltà di Lettere. Le "plaquette" che fece pubblicare presso Scheiwiller rammentano una ragazza di acuto ingegno. Quello che raccoglie "Tutte le poesie" (1992) di Laura lo presentai con Aureliana Alberici nel salone del Tolomei.

E mi vien fatto di ripensare a Franco muto e impietrito in quel doloroso frangente.

TOUCH THE SPIRIT

di Giovanni Gigli



Si è svolta venerdì 13 Ottobre, presso l'Aula Magna dell'Accademia dei Fisiocritici, l'attesa presentazione dell'evento che vedrà protagonista l'arte della pittrice inglese Emma Sergeant, all'interno delle sale museali tartuchine, durante la prossima primavera. Non è stata una tradizionale presentazione ma un momento di incontro tra arte, musica e scienze. Insieme all'Accademia dei Fisiocritici ed all'Istituto di Studi musicali "Rinaldo Franci" la nostra Contrada prosegue il suo proficuo percorso di collaborazione con le istituzioni culturali che fanno parte del territorio della Tartuca. Il Prof. Mauro Cresti, presidente dell'Accademia, nel fare gli onori di casa, ha voluto ricordare il prezioso valore culturale di questo ente cittadino che ospita un interessantissimo Museo di Storia naturale ancora non troppo conosciuto dai senesi. "Le Contrade - ha ricordato il Presidente - qui sono le benvenute, siamo aperti a tutte le forme di collaborazioni utili a sviluppare la conoscenza e approfondire la nostra storia comune". Il Priore della Tartuca Paolo Bennati ha posto l'accento sulla responsabilità delle Contrade ad interrogarsi sul tema della formazione umana e culturale dei propri contradaioli, promuovendo iniziative come queste. Quindi il Prof. Luciano Tristaino, Direttore della Scuola "Rinaldo Franci", ha presentato il ricco programma musicale che prevedeva alcuni brani che spaziavano da autori famosi come Faurè, Mozart, Scott Joplin e Bach eseguite dalle giovani allieve flautiste: Sara Chionne, Giuditta Di Gioia, Maria

Novella Menicacci e Paola Zito. L'artista Emma Sergeant, di cui la nostra Contrada ha l'onore di custodire nel proprio Museo un bellissimo trittico, è stata presentata attraverso un bellissimo e originale documento filmato curato da Andrea Milani e Giacomo Steiner e girato durante una visita nella sua casa londinese, occasione in cui era presente anche il nostro Priore. Emma Sergeant, la cui conoscenza è stata possibile grazie all'interessamento del nostro contradaiolo Nicholas Zoullas, nel filmato ha raccontata la sua vita artistica caratterizzata dall'amore per il ritratto e la natura, con la precisa volontà di "toccare lo spirito" attraverso la sua arte. Adesso partirà il cantiere di lavoro per preparare l'evento di primavera. Una felice contaminazione tra arte, storia e cultura di contrada da offrire a tutta la città





L'ADDRIZZAMOCCOLI DI ENZINO

di Giovanni Gigli

Avete mai conosciuto il nome dell'inventore del macchinario "addrizza-moccoli"? No, vero? Eppure è stato un tartuchino ad avere l'idea di questo rivoluzionario congegno che permette di ridare vita al cero votivo consumato e ingobbito, quando, dopo un po' di tempo, la cera si ammorbidisce, piegandosi un poco. Il nome dell'inventore è Enzo Pacchiani, il nostro fattivo e generoso Delegato al Culto scomparso poco più di un mese fa. Di solito il moccolo, dopo che si è piegato, si mette da parte o si getta via senza utilizzarlo fino in fondo. Uno spreco che Enzino non sopportava e così un giorno si mise di buzzo buono nella sua stanzina davanti all'Oratorio, e fatti due calcoli, presa qualche misura, si armò di attrezzi e legno buono per costruire la macchina che raddrizzava i moccoli. Il cero ingobbito veniva posato tra due binari che, una volta chiusi, lo stringevano restituendogli l'originaria linearità. Ma come gli sarà venuto in mente di inventare un aggeggio simile? Le Contrade, Tartuca compresa naturalmente, fanno progetti di grande impegno economico per Musei moderni, Società sempre più grandi, si indebitano talvolta anche per pagarsi il Palio, sbarcano su internet, usano i social per comunicare, e poi arriva uno e si inventa l'addrizza-moccoli!

Questa storia dell'addrizza-moccoli, si capirà, a me ha colpito parecchio. Va bene, Enzino,

ho capito, sei il Delegato al Culto, ma sei fuori dal tempo! Ma che vuoi che sia, nel bilancio di una Contrada un moccolo in più o in meno! "C'è chi li tira... io li raddrizzo" mi avresti risposto così, se te lo avessi domandato, ne sono convinto.

E ora che te non ci sei più chi lo farà questo lavoro? "Li terrete gobbi, tanto ci so' sempre stati..." mi sembra di sentirlo, mentre sorride sornione. Si fa presto a dire che persone come Enzo sono preziose e uniche, che un pezzetto di Tartuca se ne è andato. Frasi di circostanza buone per riempire lo spazio di un articolo di ricordo. Ma Enzo non era solo unico, Enzo rappresentava qualcosa. Enzo era lo spirito di una Contrada antica, era quell'anima contraddaiola mite e operosa ma anche giocosa, dolcemente ironica e spensierata. Era il suono gioioso della nostra campanina quando si vince il Palio, era il saluto sorridente di un pomeriggio di una Festa Titolare, era la parola buona di un ricordo, era il conforto di una memoria lontana, la concordia dei nostri affetti, la lacrima che ti vedemmo scendere quella sera d'agosto sull'altare del nostro Oratorio con il Cencio davanti. Ciao Enzo, amico di tutti, grazie per averci insegnato la Contrada attraverso tanti piccoli gesti, con l'unica arma del tuo esempio. E grazie per l'addrizza-moccoli.





GRANDE VITTORIA DEL SENIO

di Mario Ciofi

Un grande applauso liberatorio di tutti i Tartuchini disposti a semicerchio intorno al tavolo delle premiazioni ha salutato la vittoria del G.S. Senio 1926 al torneo giovanile "Mirko di Sevo", organizzato dalla nostra Contrada con la collaborazione dell'UISP. Non avveniva dal 1982, quando il torneo era intitolato a un altro grande tartuchino, Nirvano Fossi.

Quella ricorrenza è perciò molto importante per la Contrada, insieme a quella recentissima di oggi, perché la vittoria arrivò in un periodo di "vacche magre", avaro di vittorie in tutti i campi per i nostri colori, e poi perché avvenne in concomitanza della vittoria dell'Italia ai mondiali, che oggi saremo costretti a guardare solo



da lontano, in televisione. Ma parliamo adesso della grande soddisfazione che ci hanno dato i nostri giovani al "Mirko di Sevo" e della loro bravura degna delle categorie superiori.

Si presentavano al via undici società di Contrada divise in tre gironi: Senio, Barbicone, Camporegio, Due Porte, Salicotto, La Pania, Romolo e Remo, San Marco, Castelmontorio, Cavallino, Cecco Angiolieri. Nella partita inaugurale dell'11 settembre il Senio faceva già vedere di che pasta era fatto, vincendo con il Camporegio per 2-1. Nella seconda partita perdeva invece di misura con il forte Barbicone per 4-3, ma poi si rifaceva alla grande contro le Due Porte per 7-1 ed entrava così nella fase finale. Nei quarti di finale del 4 ottobre Castelmontorio-Senio finiva 2-1 ed eravamo in semifinale ed ancora vittoriosi contro il Camporegio, in una partita equilibrata vinta ai rigori. Finalmente arriva la finalissima dell'11 ottobre, dove siamo contrapposti ancora al forte e imbattuto Barbicone.

Agli ordini dell'arbitro Roberto Caoduro dell'UISP, dopo il calcio d'inizio battuto da Elisabetta, la sorella dell'indimenticabile Mirko, le due squadre si af-

frontano subito a viso aperto, con il Barbicone che si propone più volte in attacco neutralizzato dall'ottimo portiere Viti e il Senio che si disimpegnava bene a centrocampo e ribatteva colpo su colpo. Il gol arrivava verso la fine del secondo tempo con un tiro a distanza ravvicinata di Lauri che scatenava la gioia dei tartuchini. La finale per il terzo e quarto posto era vinta dal Cavallino sul Camporegio per 2-0. La squadra campione del Senio, allenata da Niccolò Cortecci e Matteo Stanghellini era composta da: Viti, Balestri, Di Prisco, Dionisi, Donati, Grippo, Lauri, Piattelli, Profeti. La squadra del Barbicone, allenata da Mirko Peluso, era formata da: Bischeri F., Bischeri M., Di Paola, Donzellini, Fabbri, Mignani, Monaci, Peluso, Pieri, Tiravelli. Alla fine della partita vittoriosa ci sono state le premiazioni che sono state fatte dal Priore Paolo Bennati, dal Capitano Gianni Cortecci e da tutto il Seggio della contrada, insieme ai familiari di Mirko, Dai dirigenti della società Castelsenio e Dai componenti del G.S. Senio 1926, ai quali va il ringraziamento per il loro impegno e l'impeccabile organizzazione del torneo. Sono stati premiati l'arbitro della finalissima, Roberto Caoduro, il capocannoniere Manuel Raoul Grippo, del Senio, con 9 reti realizzate, e i "top five" del torneo: Tommaso Viti (Senio), Gabriele Di Paola (Barbicone), Michelangelo Guidarelli (Camporegio), Davide Orlando (Cavallino), Alessandro Brandi (Salicotto) e tutte le undici società che hanno preso parte al torneo, dando vita ogni sera a delle bellissime sfide sportive. Un ringraziamento particolare all'Oratorio Pio II del Costone che ha concesso il campo da gioco da dove sono echeggiate ogni sera le grida dei ragazzi, gli incitamenti del pubblico, i fischi arbitrali e l'odore dei tortellini proveniente dal banchino della nostra Contrada.





SASSOCORVARO, COME ESSERE A CASA

di Francesco Dolcino

Un giorno, mentre girovagavo a caso nella rete, ho incontrato senza volere un certo Conte Ottaviano degli Ubaldini della Carda, fratellastro di Federico da Montefeltro, duca di Urbino, e lì è cominciata una sorprendente avventura, fatta di scoperte incredibili e di coincidenze stupefacenti. Siamo nella seconda metà del '400 e il duca ha appena sconfitto e depauperato la famiglia Malatesta dei suoi domini a cavallo delle attuali Marche – Toscana – Romagna, nel folto degli Appennini. In vena di prodigalità familiare dona un possedimento, un paesino chiamato Sassocorvaro, al fratellastro Ottaviano, perché vi costruisca una roccaforte...

Fino a questo punto sembra poco interessare alla nostra contrada, al di là di una pura curiosità storica. Ma è qui che cominciano le sorprese e le coincidenze. Il Conte chiama a progettare e costruire la Rocca un tale Francesco di Giorgio Martini, famoso architetto guarda caso di Siena, esperto di architettura militare, e già cominciamo a entrare in una certa nostra atmosfera.

Seguendo i gusti e la passione per l'alchimia del Conte e pensando a come costruire un manufatto che possa difendersi al meglio dalle nuove armi che allora si affacciavano sul fronte delle battaglie, le famose "bombarde", il nostro architetto ha pensato bene di disegnare e realizzare una roccaforte con pochi spigoli e dalle forme arrotondate. E allora che cosa di meglio di una costruzione a forma di Tartaruga?!?

La Tartaruga è per gli alchimisti un simbolo della pietra filosofale di ardua lavorazione, riveste la duplice natura di animale terrestre e di testuggine marina quindi espressione delle forze profonde della terra e delle acque e, non ultimo, simboleggia forza e inespugnabilità.

Et voilà! La costruzione ha inizio e avrà compimento nel corso dei decenni successivi con qualche rifacimento interno fino alla soglia del secolo XIX°.

Troppe erano le cose che incuriosivano e inducevano ad una visita per poter toccare con mano quello che internet ci aveva raccontato.

Così attraverso strade non sempre agevoli e paesaggi inusuali sono approdato a Sassocorvaro, dopo aver toccato Arezzo, Sansepolcro, Bocca Trabaria (è un passo incredibile fatto di innumerevoli tornanti quasi

alpini, che ben si presta a una gita impegnativa in moto o in bicicletta), S. Angelo in Vado. Il paese non ha niente di particolare salvo questa Rocca Ubaldinesca che svetta al centro della cittadina, con le sue forme arrotondate, la sua testa e la sua coda di tartaruga, come ben mostrano le foto che ho potuto scattare. La visita all'interno completa lo stupore e le coincidenze contraddittorie.

Il forte, e in particolare la testa della tartaruga, è stato costruito intorno ad una pre esistente torre malatestiana e il Francesco di Giorgio Martini ha pensato bene di creare, all'interno di essa, una scala a spirale (loro la chiamano "a chiocciola" ma per Murella è quasi blasfemo chiamarla tale) che porta in cima alla torre di fronte ad un giardinetto creato sulla testa della Rocca.

Nei secoli il paese e la sua Rocca passarono di mano: alla decadenza dei Montefeltro subentrarono i Della Rovere, poi un ramo della famiglia Doria di Genova e quindi il Papato se la annesse, dandola in dono alla famiglia Battelli, il cui capostipite era stato segretario particolare di papa Clemente XI.

Prima e durante la seconda guerra mondiale ha avuto ancora una segreta notorietà perché il sovrintendente artistico di Urbino Pasquale Rotondi, su incarico del ministero della Cultura, vi radunò e vi nascose più di diecimila opere d'arte di incommensurabile valore, per proteggerle da eventuali saccheggi da parte dei tedeschi, provenienti dai più importanti musei delle Marche, della Toscana e di Venezia.

Tanto che ancora oggi alcuni di questi musei conservano l'usanza, come segno di gratitudine, di "prestare" alcune loro opere in visione per un certo periodo alla Rocca Ubaldinesca.

Nell'800 all'interno del castello è stato creato un piccolo delizioso teatro con platea – palcoscenico – sipario dipinto – gallerie laterali, che tutt'oggi viene utilizzato per rappresentazioni e concerti.

A conclusione di questo breve raccontino di una bella escursione e di una gradita scoperta mi sento di consigliare alla Compagnia di Sant'Agata, così sollecita nell'organizzare visite sempre interessanti, di darsi da fare per portare un folto gruppo di tartuchini a Sassocorvaro e chissà mai magari realizzare anche un gemellaggio con quel Comune.



TORNEO "DI SEVO", SI FESTEGGIA!

di Michele Nuti

Nel 1982 i ragazzi Tartuchini trionfarono in un torneo che allora era intitolato al mai dimenticato Nirvano Fossi. Dopo 35 anni i Tartuchini di oggi festeggiano nuovamente tale vittoria. Tante cose sono cambiate nel mondo, a Siena, nelle Contrade e nella Tartuca. Anche il nome del torneo non è più lo stesso: adesso è intitolato al giovane Mirko di Sevo che troppo presto ci ha lasciato. Rimane invariata però la gioia negli occhi dei ragazzi al termine della finale: ora come allora la felicità per aver vinto un torneo a cui siamo molto affezionati brilla negli sguardi di questi giovani. Come quelli dell'82, anche loro porteranno sempre nel cuore la soddisfazione per aver realizzato questa bellissima impresa.

Castelsenio ha giustamente dedicato una serata alla vittoria riportata sul mitico campo del Costone, riunendo i vincitori di allora con quelli di oggi: una serata davvero ben riuscita, dove oltre a celebrare il successo di quest'anno, con i ragazzi visibilmente emozionati, è stato possibile rievocare i ricordi di tanti anni fa grazie alla presenza di quasi tutta la squadra del 1982, dall'allenatore Stefano Dragoni, vero trascinatore dei giovani tartuchini di quegli anni al capo-

cannoniere Teo.

Grazie dunque agli allenatori Niccolò Cor-tecci e Matteo Stanghellini ed a tutta la squadra del 2017.

Un tributo è stato dedicato giustamente anche ai giovani protagonisti del Minimasgallano Duccio Ciofi, Yuri Di Prisco e Manuele Brogelli ed ai loro preparatori: anche in questo caso davvero un'ottima prestazione dei nostri giovani.

Complimenti a tutti coloro che si sono adoperati per l'organizzazione della serata: i delegati allo sport, i presentatori Dario e Luciano, i genitori dei campioni in cucina ed a tutto il Consiglio di Castelsenio.





Passione, impegno e dedizione. Da sempre queste tre componenti tracciano il profilo contraddaiolo di chi ama girare la bandiera o suonare il tamburo. Di chi per la prima volta si avvicina a questo mondo e di chi, ormai esperto, cerca di tramandarne gestualità e ritmo che richiamano tradizioni secolari.

Non è facile per un giovane di oggi trovare il tempo per esercitarsi, sono tantissimi gli impegni scolastici, sportivi e di svago che compongono "l'agenda" dei giovanissimi, ma il "bordello" di Contrada sente forte l'attrazione per quelle tecniche che, con gli occhi di bambino, ha visto mille volte mettere in atto dai più grandi, al fratello maggiore, al babbo o allo zio e quando sente che è giunto il momento per provare finalmente ad essere lui il protagonista può fare affidamento proprio su di loro che sapranno con pazienza certolina trasmettergli questa arte. È proprio qui che si crea la magica chimica dello scambio generazionale di emotività in Contrada, è all'interno del Prato di Sant'Agostino che i bambini e i ragazzini prendono coscienza dell'emozione inaspettata che può dare stringere con la mano per la prima volta una mazza o un'asta piombata.

Da allora in poi sono molteplici le occasioni di vestire la montura, di misurarsi con le al-

tre Contrade e di mostrare tutta la maestria disinvolta ed accurata appresa durante gli allenamenti, ma tra queste spicca in modo particolare il "Minimasgalano", la manifestazione dedicata ai giovani alferi e tamburini delle 17 Contrade organizzata dalla Contrada della Torre, giunta ormai alla 42^a edizione. Lo scorso 14 ottobre diciassette trittici composti da giovanissimi alferi e tamburini si sono contesi nel Campo l'ambitissimo premio a suon di scambi spregiudicati, salti del fiocco e rullate prodigiose da fare invidia ai loro colleghi adulti.

La prova delle prime Contrade, fra cui la Chiocciola, fa subito capire quanto sia elevato il livello di preparazione e gli applausi del pubblico si sprecano, si arriva così alla prova della nostra Tartuca, fino ad allora le migliori prove erano state senza dubbio quelle della Nobile Contrada del Bruco, della Contrada del Leocorno e della Contrada della Torre, ma i nostri Alferi Manuele Brogelli e Yuri Di Prisco assieme all'estro del tamburino Duccio Ciofi non hanno mostrato nessun timore reverenziale e non sono stati da meno dei loro colleghi più esperti, proponendo una sbandierata molto fluente e naturale priva di sbavature, ben sottolineata dal tamburino, esente da errori seppure ricca di tanti passaggi difficili e concludendo con uno scambio altissimo ed esemplare esteticamente, piazzando

la propria prova verosimilmente in prossimità dei primi della classe.

A loro in primo luogo vanno tutti i complimenti e l'apprezzamento della Contrada per la serietà dimostrata nelle tantissime sessioni di allenamento, coadiuvati in questo percorso dal maestro degli Alfieri Lorenzo Lorenzini e dal maestro dei Tamburini Cesare Guideri. Tutto questo però non sarebbe stato possibile senza il contributo degli Alfieri e Tamburini di piazza, che hanno saputo infondere fiducia e autostima nei ragazzi e che hanno mostrato davvero un grande impegno e volontà nel seguire passo dopo passo la loro preparazione, grazie quindi a Luca Elia, Alessandro Monti, Jacopo Dragoni, Simone Pagliantini, Massimo Mazzoni, Emilio Carapelli e all'economista Giancarlo Vaselli che hanno dato

modo ai nostri tre ragazzi di maturare una preparazione degna della manifestazione, facendo fare un'eccellente figura alla nostra Contrada.

Questo è solo l'inizio della loro avventura, potranno contare sulla Contrada nel continuare questo percorso di maturazione tecnica, la prova che hanno fornito lo dimostra. Resta, al di là dell'antagonismo e della vittoria della Contrada della Torre, una giornata bellissima tra Consorelle arricchita dall'essere a stretto contatto con l'essenza più vitale e densa di spensieratezza che esse possano vantare, ovvero i giovani che sanno sempre donarci la speranza di un futuro in linea con le tradizioni che ci appartengono e a soddisfare tutte le nostre aspirazioni affinché tutto si tramandi nel modo migliore.





SAN BERNARDINO AI TUFI

di Alessandro Sasso

Al bivio tra la strada del Mandorlo e la strada Vecchia dei Tufi, si erge un elemento di grande interesse della naturale prosecuzione del nostro territorio: il Chiesino di San Bernardino ai Tufi. Grazie alla famiglia Monaco, attuali proprietari e tartuchini, abbiamo visitato la piccola Chiesa e l'occasione è stata graditissima per ripercorrerne le notizie storiche.

Sul finire del XIV secolo, il giovane Bernardino iniziò il proprio percorso vocazionale ed era oggetto di pressioni, al fine di farlo entrare nel rispettivo ordine religioso, da parte di una zia paterna, Bartolomea Albizzeschi (terziaria agostiniana) e da una cugina appartenente alla casata degli Avveduti (terziaria francescana).

L'incertezza sulla scelta tormentò a lungo il futuro Santo, che iniziò a frequentare, per le sue meditazioni, un orto di proprietà della sua famiglia situato nelle vicinanze del Chiesino di S. Margherita e S. Matteo ai Tufi, dove secondo la cronaca settecentesca di Girolamo Macchi, la Zia Bartolomea aveva fatto costruire nel 1391 una piccolissima cappella contenente un crocifisso (la cui presenza risulta confermata dall'epigrafe che sovrasta, ancora oggi, l'altare interno).

Pare dunque che S. Bernardino approfittasse della quiete dei Tufi per recitare e praticare anche alcuni sermoni, esercizio che si rivelò utile per tenere, negli anni a seguire, quelle mirabili prediche che gli riser-

veranno un posto di tutto rispetto nella storia della agiografia. Infatti, secondo la biografia del Santo, fu proprio in questa cappella che Bernardino, nel 1402, ricevette la vocazione e decise di entrare nell'ordine francescano, ispirazione probabilmente dovuta anche alla scomparsa, nell'anno precedente, della zia, dalla quale l'influenza della cugina Avveduti, avvalendosi dell'aiuto del francescano Fra Giovanni Ristori, prese vantaggio nell'indurre Bernardino ad indossare l'abito dei francescani minori.

L'oratorio, che in origine era una semplice edicola, con la facciata aperta e con le parti interne decorate da fasce bianche e nere, conservò l'aspetto originario fino al 12 aprile 1722 quando, per iniziativa del sacerdote Salvucci, con il contributo del Comune che offrì "sassi, arena, calcina e legname" e di alcune "pie persone" che si fecero carico delle spese per le "maestranze, porte, finestre e altro", ebbe inizio la ricostruzione che conferì al Chiesino l'aspetto attuale.

La cappella venne dotata di una semplice facciata intonacata e delimitata da una cortina di mattoni, con la porta e tre piccole finestre evidenziate da cornici in cotto e sormontate da due statue in arenaria raffiguranti S. Bernardino e S. Caterina, ancora conservate ma quasi, purtroppo, interamente rovinate dagli agenti atmosferici.

Nonostante le ridottissime dimensioni della cappel-

la, i lavori terminarono solo nel 1726 e la prima Messa venne celebrata il 29 aprile del 1727, in coincidenza con la costituzione di una Congregazione di dodici sacerdoti devota a S. Bernardino.

Per garantire che il Chiesino venisse custodito e che vi officassero con regolarità, alla fine del XVIII secolo venne assegnata, come cappella privata, a Desiderio Martelli, proprietario della locale villa del Borghetto. Il Martelli, avendo fatto edificare presso la propria villa un pubblico Oratorio, non ebbe più bisogno della Chiesa e per non aggravare la parrocchia di San Matteo fece subentrare al proprio posto Caterina Bargagli, permettendole di far celebrare messe in suffragio del consorte defunto Bernardino Finetti, nobile camarlengo, il quale trova sepoltura nel Chiesino stesso, come dimostrato dall'epigrafe posta sul pavimento all'ingresso.

La ristrutturazione settecentesca non era stata però eseguita a regola d'arte e la cappella, addossata al campo compreso nello spazio tra le suddette vie, soffriva per le forti infiltrazioni di umidità fino a che, nel 1812, furono necessari nuovi restauri, e, probabilmente, fu in questa occasione che l'Oratorio venne separato dal campo che la sovrastava da uno scannafosso. Al termine di questi lavori, sulla facciata della cappella venne apposta una

nuova lapide, opera di Giuseppe Sabino Nabissi (capo muratore di talento, che nel 1795 col fratello Giovan Battista aveva costruito, sul progetto di Galgano Saracini, l'attuale facciata del palazzo Chigi-Saracini di Via di Città, e, nello stesso anno, il palazzo Sozzini Malavolti in Pantaneto), in ricordo della scelta dell'ordine francescano ad opera di Bernardino, avvenuta proprio in quel luogo.

Il Chiesino, tuttora consacrato e giunto alla proprietà attuale dalla famiglia Palladini, che era solita utilizzarlo per processioni e cerimonie private (anche Don Dante vi ha officiato in alcune occasioni), conserva ancora l'aspetto che aveva circa due secoli fa, compresa la presenza del fonte battesimale nell'atrio laterale. Infatti, ad eccezione delle opere di rinforzo sul lato dello scannafosso e l'apposizione successiva di ceramiche in maiolica policroma sulla facciata, forse provenienti dall'antico pavimento e raffiguranti simbologie cristiane, la figura architettonica è rimasta invariata, e rimane, anche al giorno d'oggi, uno degli angoli più suggestivi dei nostri Tufi. Ringraziamo di cuore la famiglia Monaco, ed in modo particolare Irene ed Elena, per la disponibilità e per averci guidato in questo luogo ricco di storia che merita la cura e l'omaggio di tutti i tartuchini.



IL BUSTO DI TITO SARROCCHI

di Maria Prunai



TITO SARROCCHI

Quale senese dell'Istrice, emigrata a Firenze ancora bimbeta, e purtroppo, ormai da molti anni, ho sempre seguito il Palio con grande attenzione anche quando non era così semplice come lo è ora per l'esistenza delle TV locali. A chi spesso mi ha chiesto notizie sulle contrade ho sempre risposto che sono entità che non vivono solo due volte l'anno, ma con continuità da diversi secoli e che le contrade non sono solo il Palio. Le stesse configurano uno status che si acquisisce o per nascita o per immedesimazione nel contesto cittadino, e che contribuiscono, pur silenziosamente, a salvaguardare l'identità culturale della città e alla conservazione delle sue memorie. Concetto difficile a comprendere soprattutto a chi non conosce questa complessa realtà.

Voglio, in proposito, segnalare, soprattutto ai contradaiooli della Tartuca, un episodio che mi ha piacevolmente sorpresa. Il mio bisnonno, Arnoldo Prunai (1846-1917) di professione scultore, allievo di Tito Sarrocchi, insegnante e ispettore all'Accademia di Belle Arti e al quale è stata rivolta complessivamente attenzione, per la prima volta, da C. Sisi ed E. Spalletti nel volume: *La cultura artistica a Siena nell'Ottocento* (Monte dei Paschi, 1994), ha eseguito a Siena diverse sculture. Si tratta di opere, in gran parte di carattere accademico, che si possono vedere nel Museo civico, sala Risorgimento, nel Cimitero della Misericordia, in via di Follonica a lato di Palazzo Sozzini Malavolti, nella facciata del Duomo. Per quest'ultima eseguì quattro copie di originali, ricoverati all'interno del Museo dell'Opera perché deteriorati. Si tratta delle statue di san Simone e san Giuda Taddeo eseguite nel 1905 e dell'Ecclesiaste e san Matteo evangelista, da lui scolpite successivamente. Il giudizio della commissione, che si legge nei documenti di collaudo, è positivo e rileva che

le statue sono: "dello stile richiesto dal monumento e modellate con vero sentimento dell'antica arte senese" (Archivio dell'Opera del Duomo di Siena).

Leggendo un giornale molto diffuso a Siena ai primi del Novecento, *Il libero cittadino* (16.05. 1901, n.39), si apprende che, nella ricorrenza di un anno dalla morte di Tito Sarrocchi, era stato posto nel Museo civico un busto marmoreo, del compianto artista, scolpito da Arnaldo Prunai. Nell'articolo si precisa: "il pregio maggiore, e maggiormente apprezzabile in un ritratto, è la rassomiglianza del venerato maestro," obiettivo che il Prunai raggiungeva facilmente in quanto, vi si accenna anche in altre occasioni. Da *Il libero cittadino* (13/06/1901, n.47), si apprende che anche nella contrada della Tartuca era stato commemorato Tito Sarrocchi con una orazione tenuta dal prof. Lombardi. In quell'occasione era stato collocato, in un andito attiguo alla chiesa, un busto dello scomparso scultore. Si trattava di un'opera modellata nel 1892 da un altro allievo di Tito Sarrocchi, Giuseppe Moretti, che si era stabilito in America. Da questo modello Arnaldo Prunai aveva realizzato in marmo una nuova scultura.

Essendo a conoscenza del busto del Museo civico, di quello sulla tomba del Sarrocchi sempre dello stesso anno, ma non di quello conservato nella Tartuca, incuriosita da questa notizia e pensando che si trattasse di una copia, ho contattato la responsabile del Museo della contrada, Marzia Minetti. La stessa mi ha spiegato che, se non avevo veduto il busto nel nuovo museo lo si deve al fatto che tutte le opere conservate nel Museo di contrada non sono state utilizzate per l'esposizione del nuovo percorso museale per ovvie e condivisibili motivazioni, ma sono custodite nelle vecchie stanze. È qui infatti che ho potuto prendere visione della scultura che cercavo, in ottimo stato e a suo tempo qui spostata con cura.

Sono rimasta veramente commossa non solo perché il busto scolpito dal mio bisnonno fosse ancora in contrada, ma anche per il fatto che nella stessa stanza fossero conservate foto e memorie anche di scarso valore, ma di grande

interesse per la conoscenza di passati eventi. In un momento in cui la cultura viene sempre più mercificata, oggi che le più importanti strutture museali vengono sempre più sfruttate per finalità improprie, quali cene, feste, ed anche i piccoli musei cercano di adeguarsi, constatare che una piccola istituzione difende con rigore le sue precipue funzioni di conservazione, fruizione e valorizzazione costituisce motivo di speranza. Anche la "modernizzazione" è avvenuta fornendo nuovi percorsi museali, adeguandosi ai tempi, e reperendo all'interno della contrada le professionalità necessarie in modo da utilizzare al meglio anche tutte quelle conoscenze ed un innegabile valore aggiunto che vengono dal "vissuto" in una specifica realtà culturale. E che dire di Marzia Minetti, che qui nuovamente ringrazio, che alle quindici di un torrido pomeriggio dell'agosto scorso si è preoccupata di raggiungere il Museo e tutta sorridente e con grande disponibilità ha esaudito la mia richiesta? E che dire che il Museo era già aperto da un'altra signora per consentirne la visita ai turisti di passaggio che potevano avere a disposizione, direttamente da una contradaiola, le spiegazioni necessarie. E tutto gratis naturalmente! Molto c'è da riflettere sulla composta dignità di queste piccole e grandi realtà che difendono con rigore e dedizione le loro precipue funzioni senza ricorrere ad iniziative eclatanti che niente hanno a che fare con la salvaguardia e la crescita culturale del pubblico.



LAUREE TARTUCHINE

Congratulazioni a Giulia Fioravanti che, presso il Dipartimento di Scienze della Vita dell'Università degli Studi di Siena, ha conseguito con lode la Laurea in Scienze Biologiche discutendo una tesi dal titolo: "Western blot bidimensionale come mezzo per validare le specie proteiche in analisi proteomiche".

I nostri complimenti anche a Licinia Amabile che lo scorso 26 settembre ha conseguito con lode la Laurea Magistrale in Storia dell'Arte presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", presentando una tesi intitolata: "La cripta del Duomo di Siena".

Auguri per un futuro ricco di successi e soddisfazioni!

SONO NATI

Congratulazioni ai genitori dei nuovi Piccoli Tartuchini: Edoardo Gagno, Beatrice Granelli e Leonardo Vaselli.

CI HANNO LASCIATO

Le più sincere condoglianze alle famiglie di Giuliana Gambelli Braccagni, Guido Parigi Bini, Enzo Pacchiani, Giselda Gaggiani e Giovanni Ginanneschi.

MURELLA

cronache

REDAZIONE

direttore responsabile

Giovanni Gigli

redazione

Jacopo Cortecci

Dario Di Prisco

Michele Nuti

Antonio Gigli

Alessandro Sasso

Alessandro Semplici

Giacomo Steiner

hanno collaborato

Giordano Bruno Barbarulli

Roberto Barzanti

Alessandro Belleschi

Mario Ciofi

Francesco Dolcino

Maria Prunai

Giancarlo Putti

spedizione

La Compagnia

di Porta all'Arco

Foto di copertina:

Archivio Contrada della Tartuca

sede

Siena,

Via Tommaso Pendola, 26

stampa

Tipografia il Torchio,

Monteriggioni (Siena)

Reg. del Tribunale di Siena n. 403 del

10/01/1980

Con il contributo di:



PROTETTORATO

- PICCOLI TARTUCHINI E PORTA ALL'ARCO (DA 0 A 18 ANNI): 30,00
- APPARTENENTI E ADERENTI PROTETTORI: 60,00
- APPARTENENTI E ADERENTI PROTETTORI OLTRE I 70 ANNI E CHE NON HANNO INCARICHI: 30,00
- CONSIGLIERI E DELEGATI: 220,00
- DEPUTAZIONE DI SEGGIO, COLLEGIO DEI MAGGIORENTI E CONSIGLIERI DEL PRIORE: 360,00
- SOCI CASTELSENIO: 20,00

Le quote possono essere direttamente pagate in segreteria della Contrada oppure tramite bonifico bancario sul seguente conto corrente intestato alla Contrada della Tartuca:

Banca Monte dei Paschi, filiale di Siena IBAN IT92 B 01030 14200 000000974460

Si può inoltre pagare tramite bollettino postale sul c/c N° 13891536 intestato alla Contrada della Tartuca

Ricordiamo inoltre ai Protettori che è possibile firmare in segreteria il modulo RID per pagare comodamente tramite la propria banca, anche attraverso rateizzazione, sarà la Contrada a curare direttamente l'incasso del dovuto.

Questa modalità di pagamento permette l'adeguamento automatico delle quote del protettorato in base alle cariche del singolo e agli importi stabiliti. Per i Soci di Castelsenio verrà addebitato automaticamente anche l'importo relativo alla quota annuale della Società.

Per maggiori informazioni potete contattare il Camarlengo Mauro Franchi, il vice Andrea Cinquegrana e i delegati al protettorato: Beatrice Angeli, Gabriele Aprea, Daniele Barluzzi, Luca Biagiotti, Laura Bordoni, Irene Ciotti, Ivano Formichi e Roberto Radi. E' a disposizione anche il seguente indirizzo mail dedicato: protettorato@tartuca.it.

La Commissione di Protettorato è a disposizione dei contradaioi tutti i martedì e venerdì presso la Segreteria in via T. Pendola 26, dalle ore 18,00 alle ore 19,30.

